S. Messa solenne in *Resurrectione Domini*

domenica 17 aprile, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Con parola sicura Pietro dà voce allo stupore offrendoci il nucleo essenziale della fede, regalataci nel battesimo, che riviviamo a Pasqua e che ieri sera qui in cattedrale ho conferito agli adulti Clarisse e Fernando e alla piccola Anastasia, il cui nome significa "risorta". Quale auspicio di felicità eterna per tutti! L'annuncio della risurrezione si ascolta dalla bocca dei testimoni, la cui voce risuona nella liturgia della Parola: "Colui che fu appeso a una croce, Dio lo ha risuscitato e volle che si manifestasse a quanti hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la risurrezione dei morti". Chi sono i testimoni? Certamente gli apostoli e i loro successori, i vescovi coi sacerdoti, ma anche i consacrati, i missionari e tutti i battezzati impegnati nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica, nella cultura, nell'educazione e in ogni altra espressione dell'umano. Testimoni privilegiati sono coloro che l'esistenza ferisce misteriosamente col dolore: la loro perseveranza è preziosa come l'oro. Come la perseveranza in povertà e angustia, di cui fossimo talora responsabili, ma ancor più quando si affacciassero ingiustificatamente: chi resiste è annunciatore del Risorto. E rappresenta una potente risorsa spirituale per tutti. La fede pasquale, invece, si spegne trascinando con sé speranza e carità, se non è nutrita dall'accoglienza del Dio vicino nella prossimità alla nostra famiglia, alla comunità ecclesiale e alla società. È questo il senso del lievito che fermenta e sanziona l'uomo vecchio in noi affinché ceda il passo al nuovo.

2. Vedere, entrando non da soli nel mistero pasquale. È quanto avviene nella Messa, dove vicinanza con Dio e prossimità fraterna si fondono. La sequela battesimale vive di liturgia che esonda però vivificante nella quotidianità. Come agli apostoli non bastò l'esperienza condivisa con Gesù nella storia ma la fede nella quale lo riconobbero mangiando e bevendo con Lui, così è per noi: nei santi segni di Cristo lo Spirito ci rende un solo corpo e un solo spirito nell'intreccio salvifico con la storia. Solo al seguito di Pietro si entra nel corpo ecclesiale. E' volontà del Signore. Anche se arriva al sepolcro dopo Giovanni, la chiesa guidata da Pietro non è chiesa del ritardo, bensì della verifica che si fa carico del peso di rendere ragione della speranza (1Pt 3,15). Se Pietro ha visto è allora che l'amore corre sicuro verso la meta e non verso la dispersione.

3. Nella Croce è raccolto tutto il male del mondo per essere annientato e l'uomo e la donna liberati, purificati, perdonali. Mettiamoci il nostro male, con ogni contrarietà, malattia, depressione, infelicità e dramma: il lievito pasquale farà compiere all'amore il passo che va oltre guarendo le nostre piaghe e quelle dell'umanità, avvicinandole a quelle gloriose del Risorto in una fattiva e perseverante condivisione. Si compie, così, l'itinerario che ci ha condotti all'annuncio pasquale. Se non avessimo ancora compreso che Egli doveva risuscitare dai morti, l'ora è giunta. Entriamo oggi nel giorno santo senza tramonto. La misericordia oggi può avviare la corsa interiore verso il Dio vicino e i fratelli e le sorelle, tutti. Un giorno, tramonterà la nostra vita sulla terra mettendo a tacere debolezze e attese. Non il dialogo che, di pasqua in pasqua, Cristo ha fedelmente ravvivato accogliendoci alla confessione e all'Eucaristia senza indagare, solo pronto a perdonare, rialzare e rimettere in cammino. Mai lasciandoci soli e piuttosto precedendoci e parlandoci tra gioie e dolori, fatiche e speranze, a rendere evidente - agli occhi della fede - che Egli è luce in ogni oscurità, verità in ogni dubbio, comunione in ogni divisione, vita e amore più forti della morte.

4. Non potrà che risorgere proprio la pace, filo conduttore orante della settimana santa. Ci consola e incoraggia papa Francesco, che ha detto: "nessuna notte è infinita". Pace nei cuori e nel mondo, invochiamo dal Risorto. Sia Lui a reggere la fatica globale affinché si spengano l'odio e la violenza delle guerre fratricide, persino tra battezzati, che umiliano la fede in quel Crocifisso rimasto sotto le bombe a rendere lieve la terra agli innocenti sepolti in fretta nella devastazione dilagante. Nella pasqua il timore non ha via d'uscita se non quella di lasciarsi sopraffare dall'amore! Impedendo finalmente alla menzogna di mentire a sé stessa. Per questo l'augurio di Pasqua è in lingua slava, comune a ucraini e russi: è rivolto ai rifugiati tra noi con abbraccio commosso e a quanti sono profughi in ogni parte del mondo. Insieme con loro andiamo in ogni città e villaggio colpito dalla guerra, tra bambini e anziani e tra coloro, specie giovani, che si prodigano per difenderli con abnegazione eroica. Andiamo tra le persone e le cose su tutta la faccia della terra, secondo l'appello del Sinodo della Chiesa di Lodi, per annunciare il vangelo della pace che sempre risorge perché: Christos vos kresse. Vo istina vos kresse. Che significa: il Signore è risorto. E' veramente risorto. Amen.

Prima della benedizione finale

Rinnovati auguri ai piccoli e ai grandi. Ai sofferenti. Agli amici della casa circondariale, ai volontari e ospiti della mensa diocesana che tra poco saluterò e della casa san Giuseppe per i senza dimora. Grazie

fratelli e sorelle di Lodi, ragazzi e giovani per primi (compresi i 500 preadolescenti coi quali domani sarò a Roma da Pietro). Grazie per la fede cristiana che testimoniate nella società e così porgo l'augurio a tutte le figure istituzionali e ai servitori della collettività. La preghiera per papa Francesco - anche per ricevere l'indulgenza - non può mancare, con gratitudine filiale, senz'altro ricordando anche il papa emerito Benedetto che proprio ieri ha compiuto 95 anni. Col grazie ai seminaristi, alla cappella musicale, alla parrocchia della cattedrale e al capitolo. A tutti buona pasqua di risurrezione e di pace.